

## IL RICORDO

# QUELL'ESPLORATORE DELLA SICILIA PIÙ ANTICA

MASSIMO CULTRARO \*

**S**ebastiano Tusa si è tragicamente spento su un anonimo altopiano etiopico, uno dei tanti che forse celano tracce del più antico passato dell'uomo. Le circostanze della morte, per un imperscrutabile gioco del destino, sono le medesime che legano Sebastiano ad un altro noto archeologo, anch'egli attivo in Sicilia, il veronese Pirro Marconi (1897-1938), che perì in un incidente aereo sul cielo di Formia al ritorno da un viaggio di ricerca in Albania.

Studioso brillante e dai molteplici interessi, Sebastiano ha condiviso la carriera di ricercatore e docente universitario con quella di dirigente nei quadri della Regione Sicilia, fino ad assumere il ruolo di assessore regionale ai Beni Culturali nell'aprile del 2018, succedendo a Vittorio Sgarbi. Formatosi nel vivace ateneo romano de La Sapienza, allievo di un altro importante studioso catanese Salvatore Puglisi (1912-1985), docente di Preistoria, aveva orientato i suoi primi studi verso l'archeologia orientale e asiatica, partecipando a numerose missioni esplorative in Pakistan, Iran e Iraq. In un particolare contesto nel quale l'ateneo romano formava in prevalenza etruscologi e archeologi classici, Sebastiano aveva scelto i sentieri non battuti, come amava definirli, della preistoria. Una volta, quando gli chiesi perché avesse scelto di seguire la via della preistoria, mi confessò che rimase folgorato dagli insegnamenti del suo docente Puglisi, il quale, in un mondo dominato da studi storico-artistici, restava una voce fuori dal coro, perché indagava i processi di trasformazione socio-economica delle comunità antiche. Erano temi di grande attualità in quegli anni, non solo per la specularità con le sollecitazioni culturali dei movimenti sessantottini, ma soprattutto perché giungeva da oltreoceano il vento dell'archeologia processuale.

Sebastiano aveva ereditato la passione per l'archeologia dai genitori, grazie alla sapiente alchimia di contesto culturale e bagaglio genetico, il padre Vincenzo (1920-2009), soprintendente alle antichità della Sicilia occidentale, e la madre Aldina Cutroni Tusa (1923-2016), docente di numismatica nell'ateneo palermitano.

\* Consiglio Nazionale delle Ricerche, Catania  
Università degli Studi di Palermo



Dalla prima pagina

## L'ESPLORATORE DELLA SICILIA PIÙ ANTICA

MASSIMO CULTRARO \*

L'esperienza sul suolo asiatico fu più che un campo di iniziazione per il giovane studioso, non solo sul piano della conoscenza degli strumenti di indagine scientifica ma soprattutto per il confronto con la dimensione interdisciplinare della preistoria, intesa come scienza aperta all'etnografia e all'antropologia culturale. Queste due discipline resteranno sempre in lui quali solidi capisaldi di un nuovo approccio allo studio del più antico popolamento umano.

Nonostante i suoi interessi abbiano coperto svariati e ampi settori della ricerca, dall'archeologia subacquea fino al Medioevo, mi piace ricordare il contributo lasciato nel campo della paleontologia italiana e mediterranea. Negli ultimi anni il ruolo di responsabile della Soprintendenza del Mare lo aveva portato a concentrare interessi ed energie su uno tra i più avvincenti episodi della Prima Guerra Punica, il luogo di identificazione della battaglia delle Egadi combattuta tra la flotta romana e quella punica nel 241 a.C. Per un'altra insondabile ma nefasta coincidenza, il celebre scontro navale si sarebbe svolto proprio il 10 marzo, giorno in cui le Parche hanno reciso l'ultimo filo di vita di Sebastiano.

Nel ruolo di funzionario e soprintendente di differenti istituzioni regionali, Sebastiano ha scelto di concentrare l'attenzione su alcuni complessi archeologici pluristratificati, soprattutto nelle province di Trapani e di Palermo, attraverso i quali indagare e ricostruire i principali processi culturali della preistoria siciliana. L'esplorazione della grotta dell'Uzzo (San Vito Lo Capo), avviata nel 1975, crea i presupposti, scientifici e teorico-metodologici, per reimpostare il tema del processo di diffusione del fenomeno neolitico in Sicilia, fin troppo ancorato in quegli anni a letture di matrice diffusionista. L'analisi delle fasi più antiche del deposito, connesse alla presenza di gruppi di cacciatori-raccoglitori mesolitici, spinge lo studioso a spostare i termini del problema a favore dei processi di trasformazione all'interno delle comunità.

Dopo le indagini nell'insediamento neolitico di contrada Stretto di Partanna, nel 1989-1994, contraddistinto da un imponente fossato scavato nella roccia e interpretato in chiave non funzionale, Sebastiano sposta i suoi interessi verso il campo dell'archeologia del sacro. I numerosi lavori sull'argomento sono collegati dall'asserzione che le comunità della Sicilia pre-greca abbiano seguito due differenti filoni di comunicazione simbolica, uno risalente all'idea di un'antichissima dea-madre di origine neolitica, l'altro identificato in un sostrato "uranico" e celeste introdotto a partire dall'età del Rame. A questo periodo attribuiva il corredo di una tomba presso Roccazzo (Mazara del Vallo), nella quale con rara intelligenza aveva riconosciuto alcuni strumenti di antiche pratiche sciamaniche.

L'esplorazione dell'insediamento di Mursia nell'isola di Pantelleria, in collaborazione con l'Università di Bologna e dell'Università Suor Orsola Benincasa di Napoli, dove Sebastiano insegnava paleontologia, ha contribuito a definire l'altro tema, assai caro allo studioso, quello dei

collegamenti transmarini nel Mediterraneo centrale nel corso del III e II millennio a.C. Questo filone di ricerca si salda con il ruolo che Sebastiano ebbe come ideatore e responsabile della Soprintendenza del Mare, istituita nel 2004, che diventa, in un'ottica multidisciplinare, motore di ricerca e di tutela delle risorse archeologiche sottomarine.

Prende forma un rinnovato interesse verso le isole minori del comprensorio marino siciliano, sulla scia di quanto Luigi Bernabò Brea e Madeleine Cavalier avevano prodotto per l'archeologia delle isole Eolie, spostando l'attenzione su realtà marginali e dimenticate, come le Egadi ma anche l'arcipelago delle Pelagie.

La Sicilia dell'età del Rame rimane, agli occhi di Sebastiano, un mondo complesso e dalle molteplici direttrici culturali. Sono ancora una volta le estreme regioni occidentali dell'isola a costituire l'area privilegiata di ricezione e rielaborazione di fenomeni provenienti da altre parti del Mediterraneo, mediati attraverso la Sardegna a cui Sebastiano guardava con interesse, quali la cultura del Bicchiere Campaniforme e il megalitismo.

Erano ormai maturi i tempi per un aggiornamento del suo celebre volume "La Sicilia nella Preistoria" (1° ed. Palermo 1983), a cui Sebastiano fece seguire l'allestimento della mostra "Prima Sicilia. Alle origini della società siciliana (Palermo 1997)", fino alla XLI Riunione Scientifica dell'Istituto Italiano di Preistoria e Protostoria, dall'emblematico titolo "Dai Ciclopi agli Ecosti" (svoltasi nel 2006 e i cui atti sono usciti nel 2012). Il passaggio dai popoli codificati nel mito ai gruppi umani storicamente attestati rientra tra le ricerche avviate nell'ultimo decennio. Al centro della riflessione si collocano non solo Elimi e Sicani, ma anche quei Siculi che, come confessò in occasione di una visita ufficiale presso la direzione de "La Sicilia" in qualità di neo-assessore, costituivano un intrigante enigma. Una possibile chiave di soluzione era stata da lui acutamente riconosciuta nella necessità di riprendere i lavori di esplorazione archeologica dell'anonimo centro indigeno del Mendolito presso Adrano, che un giorno avrebbe contribuito a chiarire la lingua sicula e le forme del culto nella Sicilia pregreca.

Nel suo ultimo libro, "I Popoli del Grande Verde" (Ragusa 2018), che ho avuto il privilegio e il piacere di presentare a Catania e a Siracusa, il mare africano e le migrazioni antiche diventano il pretesto per una più complessa riflessione sui temi di drammatica attualità. Il concetto etnico, ripreso nei suoi lavori dedicati all'origine degli Elimi, costituisce il corollario di una riflessione sull'immaginario e sulle forme di rappresentazione dei popoli antichi.

Sebastiano, tuttavia, non poteva immaginare che quel continente africano, a cui aveva guardato più volte dalla sua amata Pantelleria e dove era stato attivo in missioni archeologiche, sarebbe divenuto il tragico luogo di passaggio verso le isole dei Beati.

Che la terra ti sia lieve, amico mio.

*Consiglio Nazionale delle Ricerche, Catania  
Università degli Studi di Palermo*